

Questa testimonianza è stata tratta dal libro “UN POPOLO NELLA RESISTENZA”.

Due donne uccise ad Anzola il 10 settembre 1943 durante l'assalto all'ammasso del grano

Man mano che il fascismo si preparava alla guerra (aggressione all'Etiopia, alla Spagna democratica ecc...) anche l'economia italiana veniva indirizzata prevalentemente a produzione bellica.

L'agricoltura assunse un'importanza rilevante, e, particolarmente il grano, in quanto l'alimento base dei lavoratori italiani era pane e pasta.

Questo era il motivo per cui il fascismo, già da molti anni, aveva istituito quella che chiamò “battaglia del grano”. Via via che la situazione internazionale si aggravava, l'economia italiana ne risentiva, per cui il regime per far fronte alla situazione instaurò il razionamento dei generi di prima necessità, aggravando ancor di più le condizioni di vita dei lavoratori. Impose una politica di ammasso del grano con l'intento di accumulare scorte sufficienti per un eventuale prolungamento della guerra.

Questa politica era attuata anche dai nazisti: in Germania il razionamento dei generi alimentari e di prima necessità era cominciato fin dal 1934.

La fame cominciò a farsi sentire quando i contadini furono costretti dalle autorità a portare tutto il grano all'ammasso.

Inoltre dovevano denunciare quanti ettari di terreno avevano seminato a grano, quanti a granoturco (che era il pane dei poveri per tutto l'inverno), a patate, a canapa ecc.... Bisognava pure denunciare maiali e mucche e fare denuncia quando figliavano.

Le famiglie che potevano contare su tali risorse erano tenute continuamente sotto controllo dalle gerarchie locali. Le madri che dovevano sfamare le loro creature (ed in tempo di guerra di bambini ce n'erano molti) non sapevano più dove sbattere la testa. Le ragazze, al tempo della mietitura, stavano attente ai covoni di grano che rimanevano nel campo in attesa di essere portati con il carro tirato dei buoi sull'aia, al momento opportuno li andavano a prendere senza essere viste.

Di notte al lume di candela le donne lavoravano per pulire dalle scorie i chicchi di grano; l'ultima operazione la facevano con il macinino da caffè a mano. Con tutte queste manovre riuscivano sì e no a racimolare qualche

manciata di farina che la mattina impastavano con l'acqua e cuocevano sulle braci a mo' di focaccia, rimediando così la colazione, mentre il pane nero tesserato era arrivato a un etto e mezzo al giorno, a testa.

Le donne, la mattina, si salutavano e sottovoce dicevano: "Accidenti a Mussolini, ho il braccio destro che non lo sento più, stanotte ho macinato fino alle tre". "Dillo a me", replicava la Fernanda che aveva sei o sette figli.

"I miei ragazzini digeriscono subito per cui non faccio in tempo a metterli a letto che già mi chiedono del pane". Poi concludeva sottovoce: "Io ogni volta che penso al grano che sta all'ammasso!". Tirava un lungo sospiro, andava in casa e metteva a bollire una patata a testa per la cena.

C'erano donne sfollate, che giravano la campagna per intere giornate in cerca di cibo.

Erano proibiti gli assembramenti, ma con la caduta di Mussolini c'era aria di libertà, le donne cominciarono a ribellarsi alle leggi che facevano patire la fame ai loro figli, mentre tonnellate di grano erano là dentro. Ora le donne non sussurravano più guardandosi attorno, imprecavano ad alta voce incuranti di chi poteva sentirle.

Appena arrivò Duilio Campanelli dal confino fu fatta la prima riunione alla Cà del Macero dai Panzarini. Vi partecipò il capo famiglia, Luigi, detto il "Mantvan" (Mantovano), i figli Antonietta, Bruno e Lino, quest'ultimo sconterà tre anni di confino dal 1930 al 1933, c'era Raffaele Buldini, che diventerà sindaco dopo la Liberazione, lo zoppo Melega, Clorindo Grassilli, Cesare Landuzzi, Tagliavini.

Furono presi i primi contatti con i vecchi compagni per vedere il da farsi. Ma la situazione precipitò l'otto settembre con la firma dell'armistizio con gli alleati da parte del governo Bodoglio e con la conseguente rottura dell'alleanza con i tedeschi.

Una delle prime misure che gli occupanti presero contro l'Italia fu la requisizione dei generi alimentari. Nella giornata del nove settembre 1943 l'atmosfera era molto pesante, quelli che ritornavano dalla città dicevano che i tedeschi facevano prigionieri i nostri soldati; le donne del popolo aiutavano i soldati a scappare dando loro indumenti borghesi.

I tedeschi entravano da padroni nelle fabbriche che producevano alimentari come a Peschiera, Casaralta, Bertani, Santi ecc., facevano man bassa, portando via tutto quello che trovavano nei magazzini e lo spedivano in Germania.

Queste notizie allarmarono le donne di Anzola. Il giorno nove fu un correre da una borgata all'altra avvisando che il grano dell'ammasso, prodotto dai nostri contadini, sarebbe partito con un convoglio di attrezzature utensili che era fermo sui binari della ferrovia, due vagoni erano però riservati per il grano che i tedeschi avrebbero inviato in Germania per continuare la guerra.

La mattina del dieci settembre 1943 cominciarono ad arrivare donne dalle diverse borgate, tenevano ben nascosto un sacco di tela, si avviarono chi in bicicletta e chi a piedi verso l'ammasso che era in Via Emilia, erano circa le 10,30.

L'ammasso era protetto da una rete metallica, le più giovani e magroline, dopo aver forzato la rete in diversi punti, vi passarono sotto, mentre Oddone Guermandi, Marino Montorsi, Bavieri ed altri facevano saltare la serratura e tiravano su la saracinesca. Ai loro occhi si presentò una montagna di frumento, un attimo di meraviglia, poi le donne entrano come un ciclone urlando: "Pane! Pane!".

E' tutto un gridare, si accavallano, sprofondando nel grano fino al ginocchio urlando la loro gioia. Stendono il sacco sul grano, con una mano lo tengono aperto e con l'altra a mo' di pala cercano di riempirlo. Tutti hanno un solo desiderio, prendere il grano nel minor tempo possibile e scappare.

Quelli che sono in due o in tre per famiglia, riescono a portarne a casa, ma la maggioranza delle donne sono sole ed il sacco lo vogliono riempire almeno a metà.

E' passato sì e no circa mezz'ora, quando qualcuno urla: "I tedeschi" I tedeschi!". Tutte cercano di fuggire, chi con il sacco e chi senza, c'è chi salta la rete, chi ripassa sotto, chi si rannicchia nel fossato.

I tedeschi sono in due, in motocicletta, sono armati di moschetto, uno prende la mira e spara; sotto il piombo nazista, ai piedi dell'ammasso, cade per prima l'Amelia Merighi in Vellucci, sfollata.

Il tedesco non è contento, rincorre un'altra donna che si è già allontanata dall'ammasso un centinaio di metri, prende la mira e questa volta spara alla schiena, cade Emilia Bosi, vedova Masina.

Questo grave fatto di sangue accrebbe nelle donne di Anzola l'odio contro gli occupanti.

L'Emilia Bosi e l'Amelia Merighi sono rimaste nel cuore delle donne di Anzola, mai dimenticate, perché esse furono le prime cadute della guerra di Liberazione del paese.

Questo fatto non rimase isolato. La Resistenza che l'anno successivo era già organizzata, fu presente a fianco dei contadini e della popolazione tutta, per far sì che il grano e il bestiame venissero sottratti agli ammassi nazifascisti.

La partigiana ANNA ZUCCHINI che ha redatto questa memoria, si è avvalsa delle testimonianze delle compagne e dei compagni che parteciparono personalmente all'azione.